

Seconda conferenza – Novembre 2023

“I GVV nel panorama del Volontariato cristiano”

Padre Claudio Santangelo cm

Obiettivo: Ci proponiamo di riflettere e di far emergere i tratti peculiari del volontariato vincenziano, il suo *proprium* nella galassia del volontariato ispirato dalla fede cristiana.

Questi tratti caratteristici non sono da reperire tanto nelle attività svolte dai GVV: in effetti, la maggior parte dei servizi offerti dal volontariato vincenziano sono comuni a tante altre associazioni di volontariato, cattoliche e non: distribuzione di aiuti materiali, centri di ascolto, sostegno economico, sostegno scolastico etc. Non è sul terreno del “fare” che scopriremo gli elementi caratterizzanti il volontariato vincenziano. In questo terreno i GVV non si differenziano molto da altri gruppi.

C’è una domanda che a volte viene posta ai volontari vincenziani, e che rischia di metterci in crisi, se ci fermiamo a considerare solo il livello operativo: “Voi che cosa fate di diverso dagli altri gruppi?” Ci troviamo in difficoltà a rispondere, eppure dovremmo in tutta onestà replicare che: “In realtà non facciamo molto di diverso dagli altri gruppi; la nostra specificità sta nel nostro essere, nelle nostre finalità e nel nostro modo di raggiungerle”.

1. Lo **Statuto dei GVV** ci può indicare in quale direzione va rivolta la nostra ricerca. In particolare gli articoli n. 2 e n. 3 ci offrono interessanti piste di approfondimento per la nostra riflessione. Iniziamo col rileggere la prima parte dell’art. 2, sull’identità dei GVV: “*Il volontariato vincenziano si ispira al modello del proprio fondatore, San Vincenzo De Paoli*”. L’affermazione può sembrare ovvia e scontata (“è ovvio, lo dice il nome stesso: vincenziani, da San Vincenzo!”), ma in realtà merita di essere meditata. C’è un modello al quale ispirarsi, e c’è un fondatore proprio ai GVV. Forse non è inutile soffermarsi a riflettere su queste tre parole chiave: ispirazione, modello, fondatore. Ispirazione: ci dice che il volontariato vincenziano ha, ed è chiamato a coltivare, una relazione diretta con lo spirito divino, con un’azione, un impulso soprannaturale che lo connota, lo stimola, lo orienta, e lo guida. Il volontariato vincenziano “ispira” dall’Alto l’ossigeno che gli dà vita. Questo spirito vitale ha preso forma concreta e visibile in un modello, trasmesso e ricevuto attraverso i secoli. Il modello non ce lo facciamo noi, a nostra misura o a nostro uso e consumo, secondo criteri soggettivi e individualistici; il modello ha già un fondatore, San Vincenzo De Paoli, e la fedeltà a questo modello rimane sempre un compito e un obiettivo da tenere presente. Ogni tentativo di crearci un modello a nostra immagine e somiglianza, secondo i nostri gusti, sradicato dal suo autentico fondatore, sfigura e deforma la vera identità del volontariato vincenziano. Non si tratta, evidentemente, di ripetere pedissequamente strutture e forme secentesche: si tratta piuttosto di continuare ad “ispirare” lo stesso spirito che animò San Vincenzo, attraverso la conoscenza del suo pensiero e della sua spiritualità, perché diventino sempre più nostri.

- ✓ **Riflettiamo** su quale modello abbiamo in mente, riflettiamo su cosa ispiriamo, riflettiamo se conosciamo e abbiamo il desiderio di conoscere a far nostri il pensiero e la spiritualità del nostro proprio fondatore.

Il **Regolamento Gruppi di Volontariato Vincenziano** specifica opportunamente in cosa consiste e su quali elementi si caratterizza lo stile vincenziano (art. 1):

I Gruppi Vincenziani sono comunità ecclesiali autentiche che:

- Si costituiscono nell'ascolto della Parola di Dio;
- Trovano la loro unità nel banchetto eucaristico;
- Esprimono amore fraterno, segno della carità di Cristo, all'interno dei gruppi e verso i fratelli.

Riprendo da questo articolo un termine centrale: *comunità ecclesiali*. I GVV sono comunità ecclesiali. Ecco un altro elemento proprio del volontariato vincenziano: i GVV non sono gruppi qualsiasi, un aggregato disparato di persone. Ogni gruppo è una comunità di credenti, di cristiani, in piena comunione con la Chiesa, accomunati non da fattori culturali o sociali, ma dalla condivisione di una medesima fede. Per i volontari vincenziani il "collante" che li unisce non sta negli interessi comuni, nei progetti, nelle iniziative e nelle strategie di azione, ma nell'ascolto comunitario della Parola di Dio, nella partecipazione condivisa dell'Eucaristia, nella carità fraterna, immagine dell'amore di Cristo.

- ✓ **Riflettiamo:** ho mai considerato i GVV come comunità ecclesiali? Parola di Dio, banchetto eucaristico, amore fraterno... che ruolo giocano concretamente, effettivamente nel mio essere vincenziano e nel mio gruppo?

2. Rileggiamo ora l'articolo n. 3 dello **Statuto dei GVV**, che ci indica le finalità del volontariato vincenziano, Mi soffermo in particolare sulla prima e sulla terza finalità. La prima finalità:

"L'Associazione ha per scopo: la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazioni di disagio".

Qui vorrei sostare un poco sulla promozione *cristiana* delle persone (e delle famiglie) in situazione di disagio, perché mi sembra di riscontrare qui un altro elemento proprio del volontariato vincenziano, laddove la promozione umana è patrimonio comune di tanti altri movimenti ed associazioni. Come uno scriba divenuto discepolo, estraiamo anche noi dal tesoro cose antiche e cose nuove, e riprendiamo in mano alcune pagine della nostra storia, non per fare archeologia, ma per ritrovare nel modello a noi trasmesso la nostra ispirazione.

Iniziamo dal **Regolamento generale delle Carità femminili:**

"La confraternita della Carità è stata istituita per onorare Nostro Signore Gesù Cristo, suo patrono, e la sua Santa Madre, e per assistere i poveri malati dei luoghi in cui è stabilita, nel corpo e nello spirito: nel corpo, dando loro da bere e da mangiare e le medicine necessarie durante il tempo della loro malattia; nello spirito, facendo loro amministrare i sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia e dell'Estrema Unzione, e procurando che i moribondi partano da questo mondo in buono stato, e che quelli che guariscono, facciano il proposito di vivere bene." (SVit, XI, 444)

E leggiamo anche un passo dal documento sulla **Carità femminile a Châtillon-lee-Dombes:**

"Accoglienza dei malati e modo di assisterli e nutrirli:

La superiora ammetterà all'assistenza della Confraternita i malati veramente poveri e non quelli che hanno i mezzi per sostentarsi. Lo farà dopo aver ascoltato il parere della tesoriera e dell'assistente o di una di loro. E quando ne accoglierà qualcuno, avvertirà la serva della compagnia che sarà di turno per il servizio e subito andrà a trovarlo. La prima cosa da fare è verificare se ha bisogno di una camicia pulita. Se ne avesse bisogno, gliene porti una della Confraternita. Ugualmente qualora il malato non si trovi in ospedale e non avesse lenzuola pulite, glielne porterà. E tutto questo nel caso che sia senza mezzi di avere biancheria pulita.

Fatto questo, lo predisporrà alla confessione in modo che il giorno successivo faccia la Comunione. Preoccupazione della confraternita è infatti che coloro che vengono assistiti, si

confessino e si comunichino. Una delle prime cose da fare è anche di procurare un'immagine del crocifisso, da collocare in un posto ove il malato possa vederlo, affinché, volgendo a Lui lo sguardo, consideri quello che il Figlio di Dio ha sofferto per lui. Gli porterà anche i mobili che saranno necessari, come un tavolinetto, un tovagliolo, una tazza, una scodella, un piattino e un cucchiaino. Dopo avvertirà la consorella che è di servizio il giorno dopo, di aver cura di far pulire e sistemare la casa del malato in modo che sia in ordine per la Comunione, e di portargli la razione ordinaria del cibo....

Quella che è di turno, dopo aver preso dalla tesoriera ciò che è per nutrire i poveri nel suo giorno, preparerà il cibo e lo porterà ai malati. Accostandoli, li saluterà con gioia e carità, sistemerà il tavolinetto sul letto, vi metterà sopra il tovagliolo, la scodella, il cucchiaino e il pane; farà lavare le mani ai malati e dirà il Benedicite; verserà la minestra in una scodella e metterà la carne nel piatto, accomodando tutto sul tavolinetto; poi inviterà caritatevolmente il malato a mangiare per amore di Gesù e della sua santa Madre. Compirà questi gesti con amore, come se li facesse a suo figlio, o meglio a Dio, il quale considera fatto a sé il bene fatto ai poveri. Gli suggerirà qualche parola di Nostro Signore, e lasciandosi toccare da queste parole cercherà di fargli buon viso se lo vede abbattuto, tagliandogli ora la carne, ora versandogli da bere.” (SVit, XI, 449-450)

Vorrei sottolineare una costante, da queste letture (ma rintracciabile anche in altri regolamenti di Carità): si passa senza soluzione di continuità da istruzioni molto dettagliate sul servizio corporale ai malati, ad istruzioni altrettanto dettagliate sul servizio spirituale. Appare evidente che le due dimensioni sono sempre compresenti, nel servizio del volontario vincenziano: non semplicemente giustapposte, ma felicemente integrate. Certamente, il panorama religioso oggi è molto differente da quello vissuto dalle prime volontarie: i poveri che oggi serviamo sono spesso di diverse religioni e credenze. Tuttavia, laddove il povero fosse di fede cristiana, il volontario vincenziano ha il dovere e la responsabilità, oggi come ieri, di essergli di aiuto e di accompagnamento nel suo cammino di fede.

✓ **Riflettiamo:** sono consapevole della mia responsabilità di “promotore” della formazione cristiana nel mio servizio? Come la esprimo?

3. Rileggiamo ora l'articolo n. 3 dello **Statuto dei GVV**, la terza finalità dei GVV:

“L'Associazione ha per scopo.... L'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita, senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto quando la situazione lo richieda.”

Troviamo qui un'altra caratteristica del volontariato vincenziano: l'incontro *personale* con il fratello *nel suo ambiente di vita*. Si parla di incontro personale, non burocratico, anonimo, impersonale. E' questo – l'incontro personale – uno degli scopi dell'Associazione; gli interventi immediati di aiuto sono una modalità per raggiungere questo fine (*con interventi immediati di aiuto...*), non sono il fine in sé stessi.

Lo statuto sottolinea, inoltre, che tale incontro col fratello deve avvenire *nel suo ambiente di vita*; incontri in uffici, ambienti funzionali all'erogazione e alla distribuzione di aiuti, centri d'ascolto etc. dovrebbero essere propedeutici all'incontro nell'ambiente di vita del povero, dove egli si sente a suo agio e dove la familiarità della relazione viene facilitata. Ce ne dà conferma un altro regolamento:

Regolamento della carità della parrocchia di Saint-Sauver a Parigi

“.... La visita si deve fare tutti i giorni due volte, portando il pranzo e la cena a carico della confraternita, e servire i poveri di persona senza demandare il servizio ad altri.

A ogni assistito, siano date due o tre tazze di brodo, dieci once di carne, o di vitello o di montone, una pagnotta, in base al giudizio di quelli che li visiteranno, perché non è facile determinare una norma fissa, dal momento che ci sono malati ai quali non bisogna darne affatto perché non possono mangiarne. A quelli che non possono mangiare la carne, si danno delle uova. Per il

vino, si dà un quartino a ogni malato per tutto il giorno, purché il medico lo giudichi opportuno. Bisogna prendere il pane, il vino e la carne a misura, e li si cerchi di buona qualità. Per i giorni di magro, si dà una minestra vegetale, tre uova, un pezzetto di burro e due mele per quelli che devono osservare l'astinenza dalle carni.

La visita ai poveri malati, è assai utile sia per la loro salvezza sia per la nostra, poiché in questa visita si possono istruire i padri, le madri e i loro figli, e venire a conoscenza della loro situazione; ciò favorirà l'entrare in rapporto con loro per la loro conversione invitandoli a confessarsi e comunicarsi ogni mese, a vivere in pace nella loro famiglia e così si possono istruire cristianamente.” (SVit, XI, 515-516)

Non c'è dubbio che molte circostanze oggi rendono più difficile raggiungere questa terza finalità. Tuttavia l'esperienza insegna che forse oggi più di ieri uno tra i bisogni più acutamente avvertiti è quello di relazioni personali, sincere, disinteressate. E' compito del volontario vincenziano mettere in atto ogni sforzo perché questo incontro personale si realizzi, e cada la barriera di estraneità e distanza tra noi e i poveri.

✓ **Riflettiamo:** sono riuscito/a qualche volta a realizzare questo terzo scopo della mia Associazione? Come è successo? Come mi sono sentito/a dopo?

4. Un ultimo, fondamentale tratto caratteristico del volontariato vincenziano, mi sembra meritevole di essere sottolineato. Il volontariato per un vincenziano non si esaurisce in una serie di prestazioni e di azioni per le persone vulnerabili. Il volontariato vincenziano è una vera e propria scuola di spiritualità e di fede per il volontario stesso. E' una palestra spirituale, dove il volontario si “mantiene in esercizio” e irrobustisce la sua fede cristiana. Il volontario che vuole “fare sul serio”, che non si accontenta di tenersi impegnato facendo qualcosa, ma vuole vivere in profondità il servizio, il suo senso e il suo significato, si accorgerà presto o tardi di quanto importante sia per lui vivere una vita di fede adulta, ordinata e convinta. Ne erano ben conscie le volontarie delle prime confraternite della Carità: nei loro regolamenti non mancano mai diffuse istruzioni su come nutrire la loro fede. Leggiamo nel **Regolamento della Carità femminile della parrocchia S. Nicola du-Chardonnet di Parigi:**

“Le dame della Carità si stimeranno molto felici di essere state scelte da Dio come serve dei poveri che lo rappresentano così realisticamente. Per rendersi capaci di servirli degnamente, cercheranno di vivere da buone cristiane, e questo sarà loro facile, se con le loro famiglie parteciperanno il più possibile alle esortazioni, al catechismo e alle funzioni delle loro parrocchie. Faranno la comunione almeno la prima domenica del mese. Prima di andare a riposare e appena si alzano s'inginocchieranno per adorare Dio. Presteranno onore nel migliore dei modi al S. Sacramento dell'altare. Assisteranno più che potranno alle funzioni che si fanno in parrocchia e porteranno sempre rispetto alle chiese, in cui si devono comportare con pietà cristiana.” (SVit, XI, pp. 517-518)

E ancora nel **Regolamento della Carità femminile a Chatillon-les Dombes**

“Esercizi particolari di ognuna:

La sveglia comincerà con l'invocazione di Nostro Signore Gesù, facendo il segno della Croce e con qualche altra preghiera alla sua Santa Madre; poi alzatesi e vestitesi, prendendo l'acqua benedetta, si metteranno in ginocchio ai piedi del letto davanti a qualche immagine, ringrazieranno Dio dei benefici, sia generali che personali, ricevuti dalla sua Divina Maestà; reciteranno tre volte il Pater noster e tre volte l'Ave Maria in onore della SS. Trinità, e una volta il Credo e la Salve Regina. Dopo, parteciperanno alla santa Messa, se possono farlo senza difficoltà; si ricorderanno della modestia con la quale il Figlio di Dio compiva le sue azioni sulla terra, e in onore e ad imitazione di queste, faranno le loro azioni con modestia e calma.

Quelle che sanno leggere, ogni giorno leggeranno lentamente e con attenzione un capitolo del

libro di monsignor vescovo di Ginevra intitolato Introduzione alla vita devota, e rivolgeranno qualche elevazione spirituale a Dio. Prima della lettura imploreranno la sua grande misericordia per ricavare il frutto del suo amore da questo devoto esercizio.

Quando devono andare in qualche luogo in compagnia, offriranno a Gesù Nostro Signore la conversazione, in onore di quella che egli si degnò di avere sulla terra con gli uomini, e lo supplicheranno che le preservi dall'offenderlo. Cercheranno in particolare di avere interiormente un grande onore e rispetto verso Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Santa Madre. Questo è uno dei principali elementi che la confraternita richiede a quelle che desiderano entrarvi.

Si eserciteranno con cura nell'umiltà, semplicità e carità, portando rispetto alla propria compagna e alle altre. In ogni loro azione avranno una propensione caritatevole verso i poveri senza alcun rispetto umano.

Conclusa la giornata con l'osservanza di tutte queste indicazioni e venuta l'ora di andare a riposo, faranno l'esame di coscienza e diranno tre volte il Pater noster e l'Ave Maria e una volta il De profundis per i defunti: tutto ciò però senza obbligo di peccato mortale o veniale.” (SVit, pp. 454-455)

Ecco: è forse questo il *proprium* più proprio del volontariato vincenziano: vivendo nella fede del Vangelo, alla sequela di Cristo, seguendo l'esempio di San Vincenzo (Cfr. Regolamento dei GVV, art. 3) il volontario realizza la sua vocazione cristiana.

Il servizio al povero diventa la via regia del suo cammino di fede personale, lo spazio e il tempo nel quale si rivela e si dipana il progetto d'amore di Dio su di lui. Ci accompagni e ci prenda per mano in questo nostro itinerario colui che, affascinato dalla via più sublime (Cfr. 1Cor 12,31), si lasciò plasmare così profondamente dal Signore, da divenire, per tutta la Chiesa, il santo della carità.